LA LETTURA DEI PROSSIMI SALMI

I prossimi che commentiamo (dal 113 al 118), costituiscono l' HALLEL, la preghiera di lode più importante del popolo ebraico, recitata durante la Pasqua e nelle altre maggiori feste .

Abbiamo pensato per questo di non commentare noi questi salmi, ma di ricorrere ai commenti dei rabbini ebraici, particolarmente profondi, perché non esprimono esegesi storiche – critiche, ma una ricerca continua di conoscenza della bibbia, di un approfondimento che avviene confrontando un passo con un altro passo, o usando un testo per commentarne un altro; anche le più diverse interpretazioni non si annullano l'un l'altra, ma piuttosto arricchiscono il pensiero, mettono in luce aspetti diversi. Come dice il salmo "Una parola ha detto il Signore, due ne ho udite", nel senso che la parola di Dio può avere molteplici significati.

Useremo per questo, in modo parziale e libero una raccolta di commenti ebraici raccolti dal biblista Umberto Neri nel libro "Allelujah. Interpretazioni ebraiche dell' Hallel di Pasqua (Salmi 113-118)".

Tutti i commenti sono naturalmente rivolti al popolo d'Israele, ma ciò che è scritto si può estendere al popolo cristiano, perché l'Antico Testamento prefigura il Nuovo.

L' HALLEL

Il nome Hallel gli deriva dal suo inizio. Allelu-jah (= lodate il Signore). Dice un commento che fra tutti i titoli di lode questo è il più bello perché in una sola parola include il Nome e la lode.

Viene chiamato Hallel pasquale o anche egiziano, perché la prima Pasqua è la liberazione dall'Egitto; nell'interpretazione rabbinica lì sono nati questi salmi o almeno lì hanno origine e infatti a differenza della maggior parte dei salmi non portano il nome di David ("sono i salmi della Torah").

" Da quando il Santo – benedetto Egli sia – creò il suo mondo, fino a quando i suoi figli uscirono dall'Egitto, vi furono ventisei generazioni. Ma l' Hallel lo si disse solo quando i figli di Israele uscirono dalla schiavitù dell'Egitto dove erano stati asserviti al lavoro del fango e dei mattoni: fu allora che dissero l'Hallel".

Non è possibile celebrare la Pasqua senza il canto dell' Hallel perché "In ogni singola generazione l'uomo deve considerarsi come uscito dall'Egitto;… perciò noi abbiamo il dovere di ringraziare… e di dire il canto nuovo" .

Esso è dunque un canto che dalla Prima Pasqua si ripete in tutte le altre, le "pasque delle generazioni", fino a quella della redenzione finale. L' Hallel ha un senso storico, ricorda l'origine del popolo d'Israele, è la lode che eleviamo oggi, e ha anche una profonda dimensione futura, escatologica.

L' Hallel è un canto di festa, di gioia, che si recita anche nella Pasqua familiare. Si usa dire "la Pasqua nella casa e l'Hallel fora il tetto".

Dunque l' Hallel è la lode per eccellenza: il grande canto di gioia e di ringraziamento che, nato alla prima Pasqua, deve essere offerto a Dio per le meraviglie da lui compiute e che da lui si compiranno in tutta la storia della salvezza, fino alla Pasqua definitiva del Re Messia.

I contenuti teologici dell' Hallel si possono riassumere in quattro proposizioni:

- Dio è il Santo
- Israele è il suo popolo
- l'opera di Israele è la preghiera
- l'opera di Dio è la salvezza.

Dio è il Santo

La santità è l'oggetto primo della lode e della benedizione ("il Santo, benedetto egli sia"). La santità segna l'assoluta differenza tra Dio e la creazione e afferma l'assoluta libertà dell'agire divino.

Ma non si tratta del Dio astratto dei filosofi; la santità è vita che trabocca e si trasmette a chi lo ascolta e aderisce.

Israele, popolo di Dio.

Dio si è scelto un popolo, dunque Israele è eredità di Dio e Dio è eredità di Israele. In questo sta il mistero di Israele. Esso è servo del Signore, ma è anche il primogenito, il suo prediletto.

La terra di Israele è la terra dei viventi e i morti non sono veramente morti perché sono chiamati anch'essi a cantare le lodi del Signore. Se gioiosa è dunque ogni Pasqua, che cosa sarà la Pasqua finale, quella del "calice della Redenzione" e della Gerusalemme celeste?

Nell'occuparsi della Torah è la fatica e il riposo di Israele. Il suo rapporto con Dio infatti si esplica nel rapporto con la Torah. Questo è il suo compito ed è così che Israele interviene con efficacia nella storia.

Israele, reso giusto dalla Parola, costituisce il "fondamento della stabilità del mondo" e nella misura cin cui è fedele alla sua missione fa "sussistere l'edificio del mondo".

La preghiera, opera di Israele.

Al suo popolo Dio chiede che si occupi della sua Parola e tale rapporto con la Parola si realizza principalmente nella preghiera, che avviene attraverso la Parola stessa, con la Torah, con cui il popolo restituisce il ringraziamento a Dio.

Come è possibile ringraziare il Signore per i doni che ci ha fatto? Ogni risposta è inadeguata, è fuori misura, e quindi permane una situazione di squilibrio. Questo squilibrio, questo dissesto, può essere colmato solo da Israele.

Nessun canto è più bello, nessuna voce più soave di quella di Israele in preghiera . “Il popolo che ho formato per me narrerà la mia lode”. Tutto è finalizzato alla preghiera perché questo è il “servizio di Dio” per cui il popolo è stato riscattato.

La lode è per il bene (la gioia) e per il male (la sofferenza); Israele benedice anche quando sopravviene la sventura; nel secolo futuro loderà solo per il bene e allora tutte le Nazioni loderanno. Nessun peccato, nessun nemico resiste alla virtù della preghiera, ma essa non va vista semplicemente nel suo valore strumentale, ma come il modo per rapportarsi alla stesso mistero intimo di Dio.

La salvezza, opera di Dio.

Dio solo –il Santo, benedetto Egli sia - opera la salvezza. Per la “porta del Signore” che introduce alla salvezza entrano solo i giusti, cioè coloro che compiono le opere di misericordia, hanno la fede e il timore di Dio, praticano la Torah. Ma è il Signore che fa entrare da questa porta; la salvezza è frutto del suo intervento ed è un’opera gratuita, dovuta alla sua misericordia.

Le misericordie del Signore sono infinite, sono all’origine della creazione (“In principio tu creasti il mondo per misericordia”) e sono per l’eternità. “Egli non fa misericordia per un anno o per due, ma in eterno; non per questo secolo, ma anche per il secolo futuro”.

Dunque Israele non confida nelle proprie opere, ma si affida al Signore, riconosce che solo Dio è buono: nell’accettare l’assoluta gratuità dell’amore divino sta la sua pace. “Pietoso è il Signore: da grazie e doni gratuitamente, senza alcun nostro merito: ebbe pietà di noi e non ci retribuisce secondo le nostre iniquità”.

“Abbi pietà di noi e facci sussistere, perché siamo il tuo popolo e la tua eredità”.

Prima dell’Hallel e anche prima di ogni salmo si legge la seguente

INTRODUZIONE

In ogni singola generazione ognuno deve considerarsi come uscito dall’Egitto, perché sta scritto: *E racconterai al tuo figlio in quel giorno: “E’ per quello che fece il Signore per me quando uscii dall’Egitto”.* Il Santo – benedetto Egli sia – non redense dunque soltanto i nostri padri, ma con loro redense anche noi, come sta scritto: *E fece uscire noi di à, per condurre noi e dare a noi la terra che aveva giurato ai nostri padri.*

Perciò noi abbiamo il dovere di ringraziare, inneggiare, celebrare, elogiare, esaltare, magnificare, benedire, glorificare, lodare Colui che per i nostri padri e per noi fece tutti quei prodigi – poiché ci fece uscire dalla schiavitù alla libertà, dalla tribolazione alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla grande luce, dall’oppressione alla redenzione – e di dire davanti a lui, il canto nuovo. *Alleluia! Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.*